

Iniziativa della CGIL dopo che il termine è scaduto e il governo ha eluso l'impegno

Pensioni: convocate le Cdl chiesto un incontro a Moro

La Segreteria della CGIL — annuncia un comunicato — è « estremamente preoccupata per il mancato adempimento dell'accordo del 4 giugno scorso sulle pensioni, che prevedeva l'impegno di presentare al Parlamento entro il 31 dicembre 1964 il progetto di riforma ».

partecipi dell'accordo, dimostra — secondo la CGIL — che vi sono forti pressioni e tentazioni perché siano violati la lettera e lo spirito dell'accordo stesso, cioè per distrarre dai loro fini istituzionali i contributi dei lavoratori e dello Stato per il fondo pensioni ».

to delle pensioni, sulla base della proposta di legge Santi-Novella e invita le Camere del Lavoro a convocare i loro organi dirigenti per informare i lavoratori, attivi e pensionati, sulla gravità della situazione e per disporre le necessarie iniziative ».

BILANCI '64:

Le misure antipopolari si sono anche dimostrate inefficienti

LO SVILUPPO IN 5 NAZIONI

PRODUZIONE INDUSTRIALE (base 1953=100)	USA	RFT	GB	ITALIA	FRANCIA
1963	136	207	136	241	202
terzo trimestre 1964	146	222	143	242	209
PREZZI AL CONSUMO (base 1953=100)					
1963	114	121	133	132	151
terzo trimestre 1964	116	124	138	141	167
IMPORTAZIONI (in milioni di dollari - media mensile)					
1963	1.418	1.085	1.125	632	727
terzo trimestre 1964	1.558	1.247	1.247	512	743
ESPORTAZIONI (in milioni di dollari - media mensile)					
1963	1.910	1.218	988	423	674
terzo trimestre 1964	2.047	1.288	944	518	669

Breve rassegna sul 1964

Un'annata di vaste lotte sindacali in ogni settore

I forti scioperi dei tessili e dei chimici per il contratto - L'agitazione nell'abbigliamento - Le vertenze concluse - I metallurgici e i premi - L'azione unitaria e quella guidata dalla CGIL nel pubblico impiego - Mezzadri e braccianti: lotte ancora aperte

Nelle prossime conferenze stampa, ormai tradizionali, le tre confederazioni sindacali forniranno in questo mese un consuntivo sull'annata 1964. Senza anticipare i giudizi che in tale sede verranno forniti, si può già tentare però un primo bilancio sulle vertenze sindacali che hanno caratterizzato l'anno chiuso: quali che giorno fa.

È stato un anno assai pesante per i lavoratori di tutte le categorie. Le lotte contrattuali nell'industria, quelle per i contratti e per i patti nell'agricoltura, e quelle per il congelamento delle retribuzioni e per il riassetto delle funzioni nel pubblico impiego, hanno validamente contrastato — nonostante tutto — la tendenza delle classi dirigenti e possidenti di far pagare ai lavoratori le spese del « dopomiracolo ».

La riduzione dei dazi doganali del 10%, attuata dal 1° gennaio scorso, andrà a beneficio dei consumatori o aumenterà i profitti degli esportatori? La domanda è lecita poiché dal momento dell'avvenuta riduzione in campo industriale non si è mossa foglia. Si veda l'esempio, macroscopico, delle auto: la riduzione del 10% si applica a un prezzo che viene fatto pagare al consumatore. Vale a dire un milione di lire entrano

nel portafoglio del consumatore, ma anche alla FIAT e alle altre aziende italiane che esportano nei paesi del MEC, poiché la FIAT è una forte esportatrice — nei primi dieci mesi del 1964 vi è stato un aumento delle esportazioni superiore al 10% — essa sarà anche una delle aziende che trarrà un profitto maggiore dalla riduzione daziaria.

Le lotte contrattuali hanno coinvolto nell'industria numerose categorie, che chiedevano migliori trattamenti, nuovi diritti e maggiori premi nel rapporto di lavoro. I 400 mila tessili ed i 200 mila chimici hanno dato luogo alle battaglie più vistose, durate parecchi mesi in tutti gli stabilimenti dei due settori, e conclusesi con accordi contrattuali positivi, pur nell'ambito delle difficoltà dovute alla rigidissima resistenza imprenditoriale.

Nell'abbigliamento, si è avuta la situazione forse più tesa: 600 mila calzaturieri, confezionisti e maglieristi hanno scioperato per settimane dal secondo quadrimestre in poi del '64, senza riuscire a vincere l'intransigenza dei padroni. L'agitazione si è ora spostata — con ammirevole combattività e tenacia — sul piano aziendale, e proseguirà nel '65 fino a raggiungere un assetto contrattuale nuovo con la rottura del fronte padronale. Una lotta dura è stata quella dei 70 mila cavatori, che hanno dato luogo ad episodi di massima combattività, senza però riuscire a superare il coccolato rifiuto degli industriali ad un serio rinnovo del contratto. Altre lotte combattutissime: quelle dei 45 mila lavoratori dei manufatti in cemento, dei 35 mila lavoratori delle fibre tessili, dei 10 mila marittimi IRI-ENI. Sempre con la lotta, hanno rinnovato i contratti i poligrafici dei quotidiani, i dipendenti delle centrali del latte municipalizzate, gli addetti agli appalti della nettezza urbana, i saccaioli, i 400 mila in lotta sono stati e sono ancora, per i contratti, i 300 mila lavoratori del legno, i 40 mila gommisti, i 20 mila concieri, i 30 mila vetrai delle « prime lavorazioni », i 10 mila dell'industria delle lamiere, i 10 mila oleati, i petroliferi, i grafici commerciali: in agitazione rimangono i 35 mila ceramisti, contro l'accordo separato siglato dalla CISL e dalla UIL. I metallurgici, per finire, hanno conquistato in oltre 400 aziende private e in tutte le aziende di partecipazione statale i premi di produzione previsti dal contratto. Anche in que-

sto caso, come in buona parte dei contratti, i miglioramenti ottenuti sono stati scaglionati nel tempo, e in alcuni casi « forfettizzati » per il '64. Nel pubblico impiego, l'annata è stata una delle più intense. La lotta per il congelamento e il riassetto è stata condotta in parte unitariamente, in parte (per la seconda metà dell'anno) sotto la direzione della CGIL, poiché CISL e UIL hanno ceduto all'impostazione governativa subendo il ricatto « congiunturale » e accontentandosi del congelamento, senza pensare al riassetto e alla riforma degli stipendi e delle aziende. Soprattutto i 206 mila ferroviari, con i loro compatti scioperi (e nonostante il sabotaggio CISL-UIL e governativo, senza contare i fornai) attaccati dalle de-

stesse) hanno posto con forza davanti al Paese il problema della politica dei trasporti legata al trattamento dei dipendenti. Anche i postelegrafonici hanno effettuato diversi scioperi — unitari o indetti dalla sola CGIL — contribuendo a portare i problemi loro e delle PT davanti al governo; se ne discute ora nelle apposite commissioni presiedute da Nenni.

La riduzione dei dazi doganali del 10%, attuata dal 1° gennaio scorso, andrà a beneficio dei consumatori o aumenterà i profitti degli esportatori? La domanda è lecita poiché dal momento dell'avvenuta riduzione in campo industriale non si è mossa foglia. Si veda l'esempio, macroscopico, delle auto: la riduzione del 10% si applica a un prezzo che viene fatto pagare al consumatore. Vale a dire un milione di lire entrano

nel portafoglio del consumatore, ma anche alla FIAT e alle altre aziende italiane che esportano nei paesi del MEC, poiché la FIAT è una forte esportatrice — nei primi dieci mesi del 1964 vi è stato un aumento delle esportazioni superiore al 10% — essa sarà anche una delle aziende che trarrà un profitto maggiore dalla riduzione daziaria.

Ma, come abbiamo detto, gli industriali dell'auto in questi giorni hanno taciuto su tutto il fronte. È vero che i grossi problemi della concorrenza internazionale ma perché — proprio a fronte delle diminuite vendite sul mercato interno italiano — aziende come la FIAT, che traggono miliardi dalla riduzione daziaria, non utilizzano queste più favorevoli condizioni del mercato europeo per ridurre il prezzo di offerta sul mercato italiano?

La riduzione daziaria del 1° gennaio ha toccato sensibilmente una vasta gamma di prodotti. Sugli apparecchi cinematografici il dazio passò dal 6,40 al 4,8%; sui giocattoli si riduce dall'11,20 all'8,40%; per le macchine fotografiche la riduzione è stata del 10 al 7,50%; per i televisori dal 14 al 10,50%.

produzione e finanza

EFTA: ridotte le tariffe doganali

FIAT 1964: bilancio attivo

Macchine agricole: 4% di IGE

Europa: l'inflazione non è stata domata

Dal 1953 il potere d'acquisto della moneta ha subito « cali » del 13% in Belgio, 16% in Svizzera, 18% nella RFT, 22% in Austria, 23% in Olanda e in Inghilterra, 25% in Italia, 27% in Svezia, 29% in Danimarca, 34% in Francia, 45% in Spagna

Tra i bilanci economici di fine d'anno che vengono tratti in ogni paese particolare rilievo assume quello della Germania occidentale. Esso si riepuma in due fatti: 1) il 1964 è stato un anno record per la produzione; 2) le nubi all'orizzonte sono però molte e provengono soprattutto dall'accreverci di un molo inflazionistico che ucciderà il « miracolo ».

Sul piano europeo uno dei gridi di allarme più recenti è venuto in questi giorni dalle autorità della CECA: il fondamentale settore dell'acciaio minaccia di entrare in crisi. Più esattamente si teme che le vendite di acciaio — un indice dell'intera produzione industriale — possano nei prossimi mesi subire un « forte declino ».

La previsione di una flessione delle vendite di acciaio preoccupa tanto di più in quanto il 1964 è stato un anno record e ha visto entrare in funzione nuovi impianti. Una crisi dell'acciaio è prevedibile anche in USA, secondo i più autorevoli commentatori di fine d'anno: le scorte immagazzinate, anche in premonizione di scioperi, premotano senza che il mercato offra adeguate possibilità di sbocco.

Sull'orizzonte dell'economia dei maggiori paesi capitalisti sembra riaffacciarsi con sempre maggiore evidenza la fine generale di un periodo di sviluppo e si manifestano i più tipici fenomeni di questo tipo di economia: l'inflazione, l'accreverci della disoccupazione, la sottotizzazione delle varie risorse, ossia degli uomini, dei capitali, dei mezzi di produzione. Tutti parlano di « sviluppo caotico » come ragione essenziale dei mali che affliggono l'economia dei paesi capitalisti.

Ed è giusto. Ma in realtà in questo caos si fa strada con sempre maggiore potenza l'espansione dei grandi gruppi monopolistici, i quali accrescono la loro forza mediante un processo di rapida liquidazione dei concorrenti. Per tornare all'esempio dell'acciaio tutti i dati disponibili indicano l'accreverci della concentrazione monopolistica.

Nella Germania di Bonn gli 8 gruppi industriali che producono il 90% dell'acciaio prima della seconda guerra mondiale sono ora gli stessi ed hanno eliminato ogni concorrente; in questo ambito, però, l'impero Krupp che prima produceva il 12% dell'acciaio tedesco produce ora il 40% dell'acciaio della RFT. Analoga concentrazione si è verificata nel settore siderurgico in Francia e i grandi produttori sono passati da 10 a 6; in Belgio ove in pratica tutta la produzione è nelle mani di una sola industria.

Secondo le dichiarazioni dei massimi dirigenti del MEC e dei governi dei sei paesi il 1964 doveva concludersi con l'arresto del processo inflazionistico e l'inizio — almeno — di un rovesciamento della tendenza. Tutte le dichiarazioni, le relazioni e gli studi sulla « congiuntura » europea fatte in questi giorni sono invece dominate da un netto pessimismo: si riconosce, comunque, che l'inflazione non è stata affatto domata e che, anzi, questo processo « ha galoppato » e minaccia di correre con un ritmo travolgente.

In base ai dati calcolati dagli enti bancari svizzeri il potere d'acquisto delle monete, dal 1953 al 1963 ha subito i seguenti « cali »: 13% negli USA; 16% in Belgio; 18% in Svizzera; 18% in Germania occidentale; 22% in Austria; 23% in Olanda; 23% in Gran Bretagna; 25% in Italia; 27% in Svezia; 28% in Giappone; 29% in Danimarca; 34% in Francia; 45% in Spagna. Per non parlare dell'inflazione nell'America Latina o nello stesso periodo, per esempio, la perdita di potere d'acquisto in Brasile è stata del 90%.

In Francia le statistiche provano che questo paese — come ha scritto Temoinage Creten nel mese scorso — « è in testa, fra i paesi della Comunità, per l'aumento del costo della vita ». Facendo il 1958 uguale a 100 si sono infatti registrati a fine 1964 i seguenti aumenti del costo della vita: Francia 125; Italia 117; Olanda 113; Germania 112; Belgio 106; Lussemburgo 105. Nella stessa Francia la disoccupazione sta diventando sensibile: si contano ora più di 200.000 disoccupati, cifra che per questo paese è preoccupante il volume delle vendite al consumo calcolato dai grandi magazzini che nel 1963 era aumentato del 4% risulta ora diminuito dell'1%. Nell'industria francese si rilevano netti rallentamenti e crescenti difficoltà, soprattutto nei settori delle macchine utensili, dei tessili e delle automobili.

Il rallentamento produttivo, in realtà, minaccia altri paesi del MEC: l'Italia non è il solo paese europeo a segnare un rallentamento. Analoga tendenza si è verificata anche negli altri paesi della Comunità economica europea, ma assai meno marcata. Problemi di arretratezza tecnologica e strutturale, messi ancor più allo scoperto dall'attuazione del Mercato comune europeo, incidono con più profondità sulla nostra economia rispetto alle altre.

Decisivo appare in questo senso il problema di un controllo pubblico degli investimenti; in effetti è proprio questa la discriminante che separa un piano del tutto innocuo per i monopoli, un piano ossia senza controlli e possibilità di intervento nella utilizzazione dei capitali, da una programmazione che abbia la capacità di incidere positivamente nell'economia. La strada della programmazione democratica appare l'unica giusta anche di fronte al fallimento delle misure prese per fronteggiare l'inflazione con i classici metodi del freno dei consumi e delle retribuzioni, metodi che si sono rivelati non solo antipopolari ma anche impotenti a combattere il fenomeno nelle sue cause strutturali.

REGGIO CALABRIA. 4. I proprietari terrieri hanno fatto fallire ancora una volta il tentativo di mediazione dell'ufficio del Lavoro nella vertenza aperta dai coloni dell'agrumento e del bergamotto. L'incontro, che ha avuto luogo ieri per iniziativa dell'ufficio governativo, ha visto infatti ribadita l'opposizione dei concedenti a una sostanziale modifica dei riparti che — secondo le richieste presentate dalle organizzazioni contadine — si offrono al partito a favore dei coloni calabresi almeno al livello minimo che la legge garantisce ai mezzadri classici: il 58 per cento.

Il ritmo di aumento del reddito nazionale italiano è risultato, al termine del 1964, dimezzato rispetto all'incremento registrato nell'anno precedente. Non è la prima volta, però, che si registra una flessione così consistente: l'aumento degli incrementi negli ultimi undici anni (« miracolo economico ») mostra infatti che già nel 1956 e nel 1958 si erano registrate cadute analoghe. Cause e conseguenze, naturalmente, sono profondamente diverse.

La tabella è costruita ai prezzi di mercato, cioè non tenendo conto dell'inflazione che sugli incrementi di reddito ha avuto, in ciascun anno, lo scivolamento monetario. Va rilevato, infine, che l'Italia non è il solo paese europeo a segnare un rallentamento. Analoga tendenza si è verificata anche negli altri paesi della Comunità economica europea, ma assai meno marcata. Problemi di arretratezza tecnologica e strutturale, messi ancor più allo scoperto dall'attuazione del Mercato comune europeo, incidono con più profondità sulla nostra economia rispetto alle altre.

La tabella è costruita ai prezzi di mercato, cioè non tenendo conto dell'inflazione che sugli incrementi di reddito ha avuto, in ciascun anno, lo scivolamento monetario. Va rilevato, infine, che l'Italia non è il solo paese europeo a segnare un rallentamento. Analoga tendenza si è verificata anche negli altri paesi della Comunità economica europea, ma assai meno marcata. Problemi di arretratezza tecnologica e strutturale, messi ancor più allo scoperto dall'attuazione del Mercato comune europeo, incidono con più profondità sulla nostra economia rispetto alle altre.

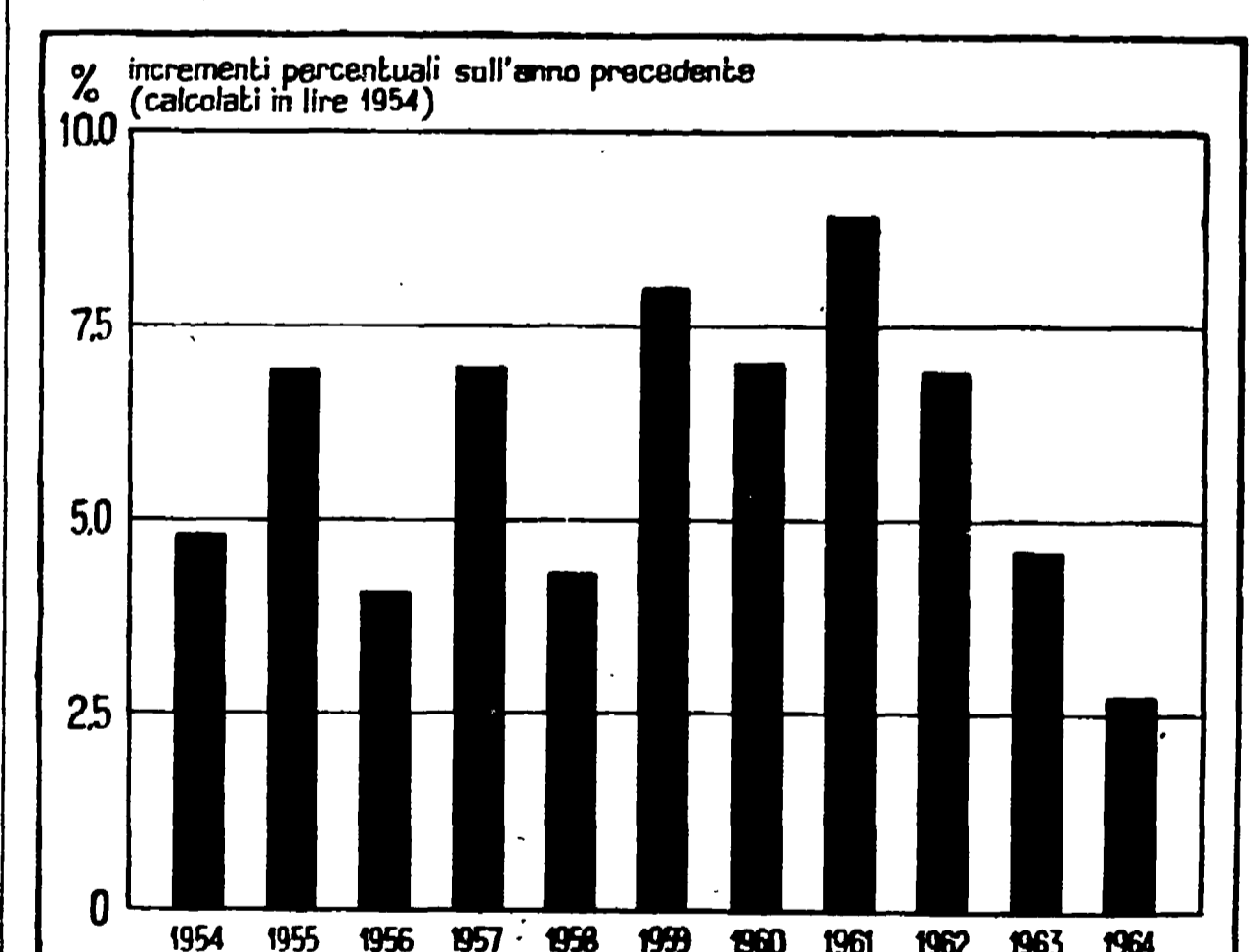
La tabella è costruita ai prezzi di mercato, cioè non tenendo conto dell'inflazione che sugli incrementi di reddito ha avuto, in ciascun anno, lo scivolamento monetario. Va rilevato, infine, che l'Italia non è il solo paese europeo a segnare un rallentamento. Analoga tendenza si è verificata anche negli altri paesi della Comunità economica europea, ma assai meno marcata. Problemi di arretratezza tecnologica e strutturale, messi ancor più allo scoperto dall'attuazione del Mercato comune europeo, incidono con più profondità sulla nostra economia rispetto alle altre.

La tabella è costruita ai prezzi di mercato, cioè non tenendo conto dell'inflazione che sugli incrementi di reddito ha avuto, in ciascun anno, lo scivolamento monetario. Va rilevato, infine, che l'Italia non è il solo paese europeo a segnare un rallentamento. Analoga tendenza si è verificata anche negli altri paesi della Comunità economica europea, ma assai meno marcata. Problemi di arretratezza tecnologica e strutturale, messi ancor più allo scoperto dall'attuazione del Mercato comune europeo, incidono con più profondità sulla nostra economia rispetto alle altre.

La tabella è costruita ai prezzi di mercato, cioè non tenendo conto dell'inflazione che sugli incrementi di reddito ha avuto, in ciascun anno, lo scivolamento monetario. Va rilevato, infine, che l'Italia non è il solo paese europeo a segnare un rallentamento. Analoga tendenza si è verificata anche negli altri paesi della Comunità economica europea, ma assai meno marcata. Problemi di arretratezza tecnologica e strutturale, messi ancor più allo scoperto dall'attuazione del Mercato comune europeo, incidono con più profondità sulla nostra economia rispetto alle altre.

Andamento degli ultimi 11 anni

L'incremento del reddito prima e dopo il « miracolo »



d. l.

Il C.N.E.L. riprende i suoi lavori

L'assemblea plenaria del Consiglio dell'economia e del lavoro (C.N.E.L.) si è riunita negli scorsi giorni sotto la presidenza dell'onorevole Campilli. È stata questa la prima riunione di lavoro dopo la disoccupazione registrata per il triennio 1964-67. Introducendo la discussione il presidente Campilli ha sottolineato l'importanza del dibattito che si svolgerà a gennaio sui problemi posti dall'attuale congiuntura sulla base dell'ultimo rapporto ISCO per il 1964.

Fallita la trattativa per i coloni

REGGIO CALABRIA. 4. I proprietari terrieri hanno fatto fallire ancora una volta il tentativo di mediazione dell'ufficio del Lavoro nella vertenza aperta dai coloni dell'agrumento e del bergamotto. L'incontro, che ha avuto luogo ieri per iniziativa dell'ufficio governativo, ha visto infatti ribadita l'opposizione dei concedenti a una sostanziale modifica dei riparti che — secondo le richieste presentate dalle organizzazioni contadine — si offrono al partito a favore dei coloni calabresi almeno al livello minimo che la legge garantisce ai mezzadri classici: il 58 per cento.